

Nelle due o tre strade principali, fuori delle belle mostre dei fruttivendoli — pesche, fichi, mele, pere, visciole grosse e succose bene esposte alle mosche e alla polvere — s'aprono le solite misere bottegucce turche di merciai e di pasticceri con mucchi di sca-tolette multicolori contenenti là bottoni o uncinelli, qua confetti di molto gesso o qua-dratini della solita marmellata all'amido detta *lucùm*. Cenci luridi tesi fra due bastoni ri-parano le botteghe dal sole. Fornai e ma-cellai siedono sui banconi bisunti, coi piedi tra le pagnotte e i quarti di carne. Qualche obeso cambiavalute o *saràf* ebreo, dalla pelle lucida e dalle mani scarne, fa saltare e tinnire nelle palme pochi parà per attirare i clienti. Fra i turchi e i greci in fez, ve-stiti all'europea o, come si dice in tutto il levante, alla franca, passano i contadini e i mulattieri albanesi abbronzati dal sole, silen-ziosi, alti e membruti sugl'invasori ellenici e sui dominatori ottomani, fedeli al costume antico, col fez bianco senza fiocco, sulla ca-micia a larghe maniche il *pischli* di lana bianca o rossa tagliato a figaretta, la fusta-nella a mille pieghe, le uose di flanella o